

A Gemona 5000 persone allontanate dalle case
Artificiere ferito a un occhio durante il disinnescamento

Tre bombe aeree evacuato un paese

Nove ore e mezzo con il fiato sospeso. Gli abitanti di Gemona e quelli di una frazione di Artegnà - circa 5000 persone - in provincia di Udine alle 7 di ieri mattina sono stati evacuati dalle proprie abitazioni per consentire il disinnescamento di tre bombe aeree. Chiuse le principali arterie e la linea ferroviaria Udine-Tarvisio: l'allarme è rientrato solo alle 16.30, alla fine delle operazioni. Uno degli artificieri è rimasto leggermente ferito a un occhio.

NOSTRO SERVIZIO

UDINE Un intero paese è rimasto isolato per nove ore e mezzo. Evacuati gli abitanti, blocchi stradali sulle principali arterie, gli abitanti di Gemona e di una frazione di Artegnà - circa 5.000 persone complessivamente - sono stati allontanati dalle abitazioni come misura di sicurezza nell'ambito delle operazioni di disinnescamento di tre bombe di aereo (due di fabbricazione statunitense, una britannica) rinvenute durante i lavori sulla linea ferroviaria Gemona-Udine. Contemporaneamente sono state chiuse al traffico la statale «Pontebbana», altre strade provinciali e comunali e la ferrovia Udine-Tarvisio.

L'evacuazione

Le operazioni di disinnescamento dei tre residui bellici (2.000 chilogrammi di tritolo complessivamente) sono cominciate subito dopo le 7. Lo sgombero, coordinato dalla prefettura di Udine e dalle due amministrazioni comunali, è terminato solo alle 16.30, è andato avanti velocemente senza arrecare troppi disagi.

Ma non è stato così semplice invece disinnescare le tre bombe. Gli artificieri di Padova hanno trovato delle difficoltà a perforare la corazza di una bomba per rendere inerte l'esplosivo. Ci sono volute diverse ore prima che i tre ordigni fossero resi innocui e nelle operazioni si è anche sfiorata una tragedia: un militare si sarebbe leggermente ferito ad un occhio da una scheggia partita all'improvviso. Il militare è stato subito soccorso e portato all'ospedale, ma - hanno subito assicurato i medici - la ferita non è grave. La popolazione di Gemona e Artegnà - che nei giorni scorsi era stata ampiamente informata dei dettagli delle operazioni - ha collaborato con le autorità civili e militari. Mense sono state allestite alla caserma «Col-Pantanal», mentre automezzi navetta per il trasporto della popolazione sono stati messi a disposizione dall'esercito.

Duecento uomini

Quasi 200 uomini sono stati impegnati dalla Protezione civile per lo sgombero dei circa 5.000 abitanti

e per la chiusura al traffico delle strade comprese nel raggio di due chilometri dal punto dove giacevano i tre residui bellici (uno del peso di 1.000 libbre, gli altri due di 500 libbre ciascuno). Un piccolo esercito. Sono stati attivati 28 posti di blocco e 13 punti di preavviso lungo la strada statale 13 Pontebbana chiusa al traffico, e sulle vie di accesso alla zona interdetta. Agli ordini del vicequestore Enrico Maiova della Polizia di Stato hanno lavorato 40 agenti dei Commissariati di Cividale, Tolmezzo e Trieste e 30 uomini dell'Arma dei carabinieri. La componente civile dello staff operativo era invece coordinata da Giorgio Visentini della Direzione regionale della Protezione civile, che ha guidato 100 volontari delle squadre comunali, 15 volontari della Croce Rossa italiana (10 erano pronti ad attivarsi da Udine per installare una tendopoli in caso di necessità) e 22 uomini dei Vigili del fuoco.

Tre interruzioni

Le operazioni di disinnescamento sono state interrotte tre volte: una per consentire il passaggio di un convoglio ferroviario internazionale (Roma-Vienna), un'altra per prestare soccorso a uno degli artificieri che si era leggermente infortunato, e una per consentire all'elicottero del 118 di prelevare un esperto del Soccorso alpino ed effettuare un intervento sulla montagna sopra l'abitato di Tanamea. Poi, tutto è rientrato nella norma e alle 16,30 gli abitanti di Gemona sono potuti tornare nelle loro case.



Le bombe trovate a Gemona

Lancia/Ansa

Polemiche sugli stipendi d'oro all'Inpgi. Il presidente Cescutti replica a «Il Giornale» di Feltri

«Lavoriamo per cambiare l'istituto»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Al *Giornale* di Vittorio Feltri l'Inpgi, l'istituto di previdenza dei giornalisti da poco privatizzato, piace o non piace a seconda delle esigenze. E così se si tratta di dichiarare un anomalo stato di crisi gestionale (da una parte si dichiara un esubero di giornalisti e dall'altro vengono fatte nuove assunzioni, da una parte si denuncia un preoccupante deficit e dall'altra si informano i lettori per scritto del direttore in persona che i redattori del quotidiano che sarebbe in crisi avrebbero ricevuto aumenti medi di 800.000 lire al mese) il ricorso all'Inpgi avviene, come dire, con naturalezza. Ecco che, invece, contro il medesimo istituto non c'è pudore a sparare a zero per screditare la nuova dirigenza alla notizia che i dirigenti dell'istituto han-

no adeguato i loro compensi alle nuove e onerose prestazioni cui sono chiamati dalla privatizzazione in avanti. A parte la sospetta sofferza nel dare con enfasi una notizia che risale al 7 marzo scorso e che solo ora viene sbattuta in seconda pagina (ma in questi giorni non si stanno tenendo le elezioni dei delegati al congresso del sindacato dei giornalisti?) è bene chiarire alcuni punti su cui il quotidiano insiste con particolare acrimonia. La parola a Gabriele Cescutti, neo presidente dell'Inpgi, già vice presidente della Federazione della Stampa, che il *Giornale* non esita ad indicare come tra quelli che più starebbero godendo della nuova condizione. «Dopo aver invano puntato a sgretolare il sindacato dei giornalisti ora il

Giornale cerca di screditare la dirigenza del nuovo Inpgi privatizzato, colpevole di aver finalmente posto fine alle pesanti distorsioni applicative della legge 416 verificatisi negli scorsi anni a proposito delle crisi editoriali e dei prepensionamenti, a totale carico dell'istituto. L'iniziativa del consiglio di amministrazione preoccupa il *Giornale*, e non solo. Evidentemente spiace che la libera caccia a danno della collettività dei giornalisti stia per finire. Di qui l'avvio di campagne di delegittimazione e di screditazione. Cescutti entra nel merito dell'accusa fatta dal quotidiano di Feltri. E cioè che mentre l'Inpgi riduce lo scivolo contributivo in caso di prepensionamento, gli amministratori del medesimo istituto si aumentano in modo vertiginoso i compensi per la carica che sono stati chiamati a ricoprire dai colleghi che li

hanno eletti. Ora, a parte che nessun paragone è possibile tra il prima e il dopo privatizzazione poiché i vertici dell'istituto erano profondamente diversi rispetto alla composizione attuale per numero e mansioni ecco come Cescutti argomenta la decisione presa a maggioranza dal Consiglio generale. «L'indennità del presidente - dice Cescutti - è pari a quella del direttore generale aumentata di, un simbolico 0,5 per cento. Ne risulta una cifra al netto di 125 milioni dalla quale dovrà detrarre ancora 1 milione 730 mila lire annue per l'iscrizione alla Casagit, avendo perduto questo diritto da quando, assumendo la presidenza dell'Inpgi, mi sono posto in aspettativa senza stipendio. Perciò, insomma, quattordici mensilità da 8 milioni e 800 mila nette l'una. Prima di entrare in aspettativa la mia

ultima retribuzione netta mensile al *Gazzettino*, dove lavoro da 33 anni, è stata di 7 milioni 750 mila. Il tono scandalistico del *Giornale* ma pare si commenti da solo. Credo, comunque, che ogni giudizio in questa materia debba anche tener conto del lavoro e delle responsabilità - civili e penale - richieste dalle cariche. Lo stesso discorso vale per i consiglieri d'amministrazione, ognuno dei quali ha ricevuto una precisa delega di responsabilità per uno o più settori di competenza nell'ambito dell'ente. I conteggi sono a disposizione ma la somma di poco meno di due milioni al mese va a colmare un impegno costante e in qualche modo risarcisce i colleghi a compensare la perdita economica e professionale che gli stessi subiscono dovendo forzatamente ridurre l'attività nell'azienda da cui dipendono».

È morto ieri sera a Roma il vicecapo del servizio sportivo de «l'Unità»

Addio Ilario Dell'Orto, inglese del Sud

NICOLA FANO

È morto ieri sera in una clinica romana Ilario Dell'Orto, vicecapo del servizio sportivo de «l'Unità». Aveva quarantatre anni, era nato a Sesto San Giovanni. Ai genitori e agli amici, le condoglianze dei colleghi de «l'Unità».

Bisogna cominciare dall'ironia, per parlare di Ilario: aiutava chiunque a non prendersi troppo sul serio. E lo faceva scherzando, sapendo quanto dramma ci sia in chi non sa mettersi in discussione. Questa era la sua regola di vita e di lavoro: dubitare per essere costretti a discutere. Ma mai alzare la voce: era un uomo intelligente e conciliante, Ilario Nemmeno con la malattia ha voluto alzare la voce: questa estrema forma di rispetto gli è stata fatale.

Ilario portava scarpe inglesi, giacche inglesi, camicie inglesi e sorrideva come un inglese. Per il

ti veniva da pensare che fosse capitato per errore a Roma da Sesto San Giovanni. E invece no, perché poi era anche po' meridionale, tiratardi e non sempre puntuale. La sua vita era piena di scelte difficili e faticose compiute senza i clamori che di solito accompagnano le piccole o grandi rivoluzioni private. Aveva scelto di essere un uomo libero, solo in mezzo ad altre donne e uomini liberi. Il tumore che s'era rivelato un anno fa ha avuto soprattutto il torto odioso di costringerlo a mettere in discussione la sua scelta di solitudine, di non voler dipendere da alcun affetto. Ma Ilario s'è tenuto fuori con i denti da questa sfida assurda, con l'aiuto degli amici e della dignità, fino a ieri, fino a quando il corpo l'ha assecondato. Ragazzo della cintura operaia milanese, figlio di una famiglia buona e onesta, Ilario aveva scelto Roma vent'anni fa, quando di anni ne aveva poco più di venti.

Non era la sua India, Roma, ma un mondo lontano dalle abitudini, da scoprire con occhi nuovi e nuove amicizie. All'epoca si faceva, d'andar via di casa presto, anche lontano, con la fretta di diventare adulti. Con la sua vecchia moto Bmw 400, Ilario andava in giro per Roma a raccogliere lavori occasionali nei giornali della sinistra; una correzione di bozze per il *manifesto* o una collaborazione grafica per qualche rivista. Fino a quando nel 1982 Luciano Barca lo prese stabilmente a *Rinascita*. Lì si sperimentò inventore di geometrie grafiche, ma pure si fece l'ossa da giornalista che discute e trasforma le idee in pagine. Roma era la nuova casa, ma la sua città restava il mondo: con la sua aria inglese in quegli anni se ne andò a fare il turista d'avventura in Oriente riportandosi dietro chiedi d'immagini a testimonianza della sua prima professione e passione: la fotografia. L'Ottantanove è stato mitico per tutti per noi durò dalla caduta del Muro fino al congresso

di Rimini in cui nacque il Pds. Quelle passioni, Ilario le visse insieme ad Alberto Asor Rosa per dar forma a una versione da rotocalco non patinato del *giornale* fondato da Palmiro Togliatti - un'altra scelta dura, dare corpo a quell'azzardo. Poi la vecchia Bmw cominciò a perdere colpi e Ilario dovette cederla per comprare una moto nuova, giapponese, sì, ma con l'aria europea, diceva. E insieme cambiarono tante altre cose da *Rinascita* a *l'Unità*, dal lavoro di grafico a quello di redattore sportivo. Iniziò in sordina, fra mille dubbi come era nelle sue abitudini, finché arrivarono i risultati dalle domeniche allo stadio a seguire le squadre del Sud - fino alla nazionale Under 21. Di lì alla carica di vicecapo del servizio sportivo (poco meno di due anni fa) il passo è stato breve: il lui veniva premiato il giornalista attento e distaccato, l'uomo che s'era guadagnato la stima degli allenatori come degli scrittori che collaboravano a quelle

pagine sportive, veniva premiato il non-tifoso che sulla scrivania teneva una foto della formazione della Pro Sesto, forse per ricordare agli altri che era uno del Nord... Eppure, ciò che di più importante ci ha lasciato Ilario è proprio quello che non ha fatto, quel che ha scelto di non fare. I suoi silenzi quando gli altri urlavano, le sue rinunce quando gli altri chiedevano. Sul lavoro era scrupoloso, controllava ogni nome, ogni data, ogni citazione. Non ha mai scritto uno strafalcione: nel giornalismo di questi anni è un'eccezione. L'intelligenza, i dubbi, la moderazione, il rigore: più ancora però di Ilario ci mancheranno l'ironia, le battute fulminanti, i tormentoni. A chi lo ha conosciuto e un po' gli è stato amico sia consentito anche rimpiangere il cuoco, il gran mangiatore e il buon bevitore; l'uomo impacciato che pensava di dover salutare i bambini stringendo loro la mano, il collega che ha reso utili tante serate di lavoro.

L'Arca Editrice e la direzione dell'Unità annunciano con immenso dolore la scomparsa di

ILARIO DELL'ORTO

Il nostro collega dopo una lunga malattia si è spento a Roma nella tarda serata di ieri. Siamo tutti vicini ai suoi familiari con grande affetto.

Roma, 15 aprile 1996

Alcario grande amico

MARCO MELANI

con tenera amicizia Livia Lancellotti e Mana Angeli.

Roma, 15 aprile 1996

Nell'undicesimo anno dalla morte di

MAURO RINALDI

la moglie, i due figli, le sorelle e il fratello lo ricordano con tanto affetto e sottoscrono per *l'Unità*, giornale che ha sempre letto.

Roma, 15 aprile 1996

Emorto il compagno

ERCOLE COLLALTI

con immenso dolore ne danno il triste annuncio la moglie Liliana e i figli Claudio e Ramona. I funerali si svolgono oggi pomeriggio alle 15.30 presso l'ospedale S. Carlo di Nancy.

Roma, 15 aprile 1996

Enrico con Gilda, Maria, Rina, Luisa, Tiziana, Danilo, Gianna e Romildo, Barbara, Pierluigi, Luca e Antonella abbracciano forte forte zia Liliana, Claudio e Ramona, in questo triste momento della scomparsa del loro amato

ERCOLE

Roma, 15 aprile 1996

Ad

ERCOLE COLLALTI

una vita dedicata agli ideali del partito comunista con amore e passione come hanno fatto tanti compagni della tua generazione, come ha fatto tutta la tua famiglia (papa Rinaldo, i fratelli Luigi - morto a soli 33 anni - reduce dal campo maledetto di Mauthausen nell'ormai lontano 1945 - ed Elvira, Enrico, Mario ed Alessandro). Grazie per tutta la generosità e la convivenza con cui sei stato in questo partito dedicandogli i tuoi anni più belli.

Roma, 15 aprile 1996



I'ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

LUIGI GUERRICCHIO
COLORI E GESTI DELLA NOSTRA STORIA
LE CARTE DEL "MERCANTE DELLA MURGIA"
40 PASTELLI DI LUIGI GUERRICCHIO

14 - 21 aprile 1996 - COIN CASA - Via Argiro, 114 - Bari

La Mostra sarà inaugurata Domenica 14 aprile 1996 alle ore 11
Presentazione di Michele Saponaro (Presidente Associazione Culturale "Piazza")
Ai visitatori sarà donato un "Poster d'Arte" di Luigi Guerricchio dedicato alla FESTA DI SAN NICOLA DEI BARESI

a cura della Coln/Bari dell'Associazione Culturale "Piazza" Altamura

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
Roma
Viale David Lubin, 2

Seminario - CNEL - 18 aprile 1996 ore 9.30
"Struttura del contratto di servizio nel settore dell'igiene ambientale"
Linee guida, ambiti applicativi, rapporto tra regolati e regolatori
IN COLLABORAZIONE CON AMA, ANCI, CISPEL E FEDERAMBIENTE

PROGRAMMA

Ore 09.30 **Presidente**
Armando SARTI - Presidente Commissione Cnel, Autonomie Locali e Regioni

Relazione generale
Giuseppe SVERZELLATI - Presidente Federambiente

Interventi programmati
Mario DI CARLO - Presidente Ama
Franco SENSI - Direttore Generale AMA
«Valutazione dell'esperienza in una grande città»
Carlo Innocenti - Segretario Generale Federambiente
«Un punto di vista sui servizi diretti»
Enrico TESTA - Presidente Cispel
Costantino Tassarolo - Cispel
«Criteri ed elementi per la formazione del contratto di servizio»
Antonio CENTI - Direttore nazionale Ance - Sindaco di L'Aquila
«Il Comune: regolatore del contratto»

Ore 13.00 **Conclusioni**
Armando SARTI

SEGRETERIA - Tel. 06-3692304/3692251 - Fax 06-3692319

Cinema&Musica
Rock

Celebri film grandi musicisti

Saranno famosi Irene Cara
La bamba Los Lobos
Ghost The Righteous Brothers
Good morning, Vietnam James Brown, The Platters
Wayne Fontana & The Mindbenders
Great balls of fire Jerry Lee Lewis
Quattro matrimoni e un funerale Gloria Gaynor
Flashdance Michael Sembello
Rocky III e Rocky IV Survivor
Forrest Gump The Byrds
Freejack Scorpions
Puerto escondido Santana

l'Unità iniziative editoriali

LIBRETTO+CD
IN EDICOLA
A L. 15.000